

# A Mathi e Nole sui passi di Don Bosco

FEDERICO  
VALLE





## DON BOSCO: cronologia

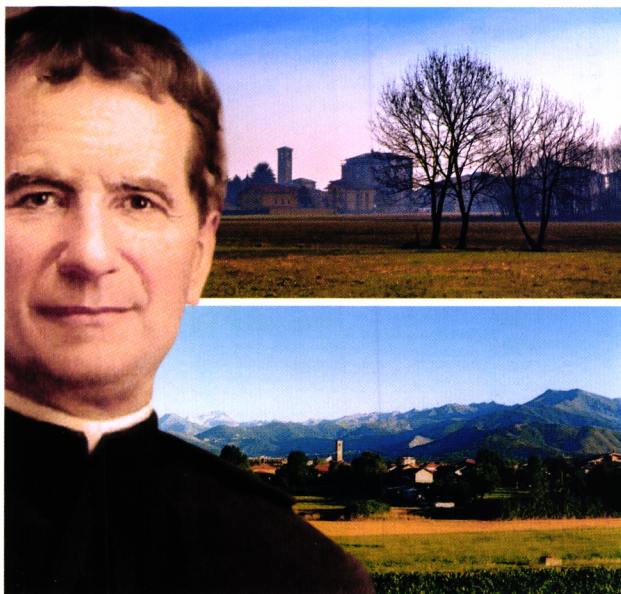
- 1815 il 16 agosto san Giovanni Bosco nasce ai Becchi di Castelnuevo.
- 1817 l'11 maggio muore il papà Francesco.
- 1828 in febbraio Giovannino va a lavorare come garzone a Cascina Moglia, Moncucco. Vi trascorre venti mesi.
- 1829 incontra don Calosso, che per un anno sarà insegnante, amico e guida di Giovanni.
- 1831 si trasferisce a Chieri per continuare gli studi.
- 1835 entra nel Seminario arcivescovile di Chieri.
- 1841 il 5 giugno a Torino viene ordinato sacerdote: è don Bosco! L'8 dicembre, nella chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino incontra Bartolomeo Garelli: nasce l'Oratorio.
- 1846 dopo cinque anni di peregrinazioni, nella domenica di Pasqua, l'Oratorio trova sede fissa nella casa Pinardi, zona di Valdocco. Il 3 novembre vi si trasferisce anche Mamma Margherita. Don Bosco inizia l'accoglienza di giovani in difficoltà, organizza laboratori professionali e scuole.
- 1854 il 2 ottobre incontra Domenico Savio e lo accoglie a Valdocco.
- 1859 il 18 dicembre con un gruppetto di giovani fonda la Società Salesiana di San Francesco di Sales.
- 1864 apre il Collegio san Filippo Neri a Lanzo Torinese, una delle prime case salesiane fuori Torino.
- 1868 il 9 giugno viene consacrata la Basilica di Maria Ausiliatrice.
- 1872 il 5 agosto, con santa Maria Domenica Mazzarello, fonda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione e la formazione delle ragazze.
- 1875 l'11 novembre parte la prima spedizione missionaria per l'Argentina.
- 1876 il Papa riconosce l'Associazione dei Cooperatori Salesiani.
- 1877 il 26 aprile acquista la cartiera di Mathi dalla vedova Clotilde Varetto. Nel mese di settembre inizia la pubblicazione del "Bollettino Salesiano".
- 1883 sposta l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte da Genova a Mathi sotto la guida del beato Filippo Rinaldi.
- 1884 partecipa con la "Galleria del libro" e i macchinari della cartiera salesiana all'Esposizione Generale di Torino.
- 1885 soggiorna a Mathi per quasi due mesi per riprendersi dalle fatiche e dal caldo estivo.
- 1888 all'alba del 31 gennaio don Bosco muore.
- 1929 il 2 giugno è dichiarato Beato da Pio XI.
- 1934 la domenica di Pasqua è proclamato Santo.



Federico Valle

# A Mathi e Nole sui passi di Don Bosco

---



EDITRICE **VELAR**

*In copertina*  
*In primo piano: ritratto di don Bosco di Giovanni*  
*Carlo Rocca, 2015.*  
*Sullo sfondo: veduta aerea di Mathi.*  
*Nel frontespizio: vedute di Mathi (sopra) e Nole (sotto).*

TESTI

Federico Valle

FOTOGRAFIE

Federico Valle, Luca Bello, Giangiacomo Ribotto,  
Lorenzo Fornelli Tomè, Fam. Barberis, Silvio Zuin,  
Archivio GTT Torino.

SI RINGRAZIA

don Sergio Savant, don Antonio Marino, don Luigi Cei,  
don Enrico Stasi, don Natale Cerrato, don Enrico Lupano,  
Suor Giuseppina Franco, Giovanni Carlo Rocca,  
Giangiacomo Ribotto, Liliana Boino, Vincenzo Buratti,  
Crispino Caudera, Luca Bello, Carla Savant, Martina Sabbadini,  
Giorgio Mirone, Daniela Orso, Lidia Barberis, Edoardo Maina,  
Giuseppe Frand Genisot, Fam. Tuninetti-Borri-Eterno

CONSULENZA REDAZIONALE

Ferdinando Valcarenghi

GRAFICA

Punto e Linea - Gorle, Bg

© 2015 Editrice VELAR

24020 Gorle (Bg)

[www.velar.it](http://www.velar.it)

ISBN 978-88-6671-133-9

Esclusiva per la distribuzione in libreria

*Elledici*

10142 Torino

[www.elledici.org](http://www.elledici.org)

ISBN 978-88-01-05851-2

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione  
del testo e delle immagini,  
eseguiti con qualsiasi mezzo,  
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,  
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione: maggio 2015

Anno Santo Giubilare di San Giovanni Bosco

Stampato in Italia

La Stamperia di Gorle (Bg)



## Presentazione

**M**i è caro poter stendere alcune parole di introduzione per questo libro che narra un rapporto di “unione” lunga e fedele tra don Bosco, e i suoi figli, e la bella terra del Canavese.

Se ne sono scritte e dette tante del rapporto che don Bosco ha sempre avuto con questa parte del circondario torinese, molto bella. Prima di tutto don Bosco ha colto e raccolto, con la santa furbizia che sempre lo ha contraddistinto, la ricchezza di un sacco di relazioni cristiane che ha saputo trovare in questo territorio. Ha trovato un terreno buono e lo ha innestato da par suo... facendo portare molto frutto.

Non solo ha voluto qui una tra le sue prime case, ma ha voluto impiantare anche qui un progetto pastorale/gestionale rivoluzionario per quel tempo: l’acquisizione di una cartiera, per poter avere in mano il “ciclo completo” della carta, tutto per la produzione e la diffusione della buona stampa, che ha sempre portato nel cuore e che lo ha reso famoso nel mondo.

Ma il frutto più grande di questo rapporto di “affetto” tra don Bosco e il Canavese sono i figli di questa terra che ha educato nelle sue case, e i figli e le figlie che questa terra gli ha donato... e non è finita!

Che buon pro vi faccia, a voi che leggete; i rapporti che durano nel tempo sono sempre i più solidi e profondi.

**Don Stefano Martoglio SDB**

*Consigliere Generale Regione Mediterranea*





## Mathi



*Chiesa  
parrocchiale  
di San Mauro  
Abate.*

Sull'estremo lembo occidentale del Canavese, alle pendici delle Valli di Lanzo, si trova Mathi; il suo territorio è attraversato dal torrente Stura di Lanzo. Il paese dista circa 25 chilometri da Torino. In epoca medioevale esisteva un castello di cui ora è rimasto solo più il torrione, divenuto simbolo del paese. Nel 991 Matingo (così veniva chiamato Mathi ai tempi dei Longobardi) entrò a far parte dei possedimenti dell'Abbazia benedettina di San

Mauro in Pulcherada. Dal 1785 divenne quindi parte della castellania di Balangero e successivamente venne annoverato tra i possedimenti di casa Savoia. Già all'inizio del XIX secolo Mathi è protagonista di uno sviluppo industriale di notevole importanza con il succedersi di officine,





filande, cartiere e manifatture tessili, tra le quali spicca il nome della Leumann che già vantava un organico di 250 operai. Ai tempi di don Bosco il paese contava circa 1200 anime.

*A sinistra:  
Chiesa di San  
Rocco e busto di  
San Giovanni  
Bosco.*

*A destra:  
Torrione dell'antico  
castello medievale.*







*Vetrata  
dell'artista  
Tappero Merlo  
presso la  
parrocchiale.*

*Il lavoro è  
un'arma  
potente contro  
i nemici  
dell'anima.*

*San Giovanni  
Bosco.*

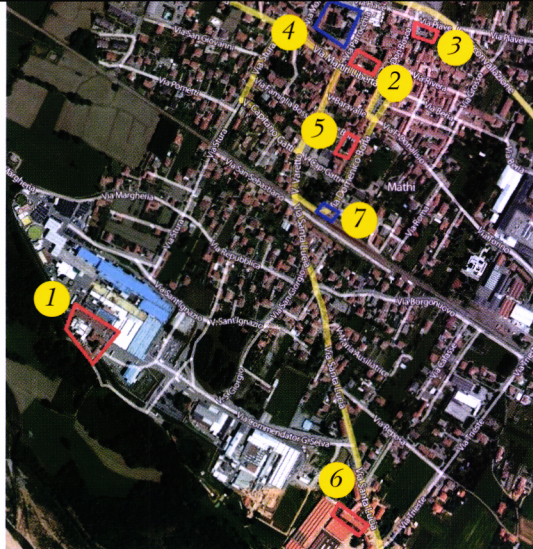
*Chiesa  
parrocchiale di  
Mathi ai tempi  
di don Bosco.*

## ***Mathi salesiana: parentela di primo grado***

“Io penso che in tutto il mondo, all’infuori di Valdocco e Castelnuovo, non ci sia paese che abbia una parentela così stretta con i Salesiani come la nostra” affermava il parroco di Mathi don Secondo Burzio. “Infatti per ben 50 anni sono state presenti contemporaneamente in Mathi tre case dei Figli di don Bosco: la cartiera, la casa di formazione per i Figli di Maria e l’Istituto Chantal; quattro case delle Figlie di Maria Ausiliatrice: l’asilo Varetto, il convitto della cartiera, la casa Chantal, il convitto del Cotonificio Valle Susa. Questa parentela risale in linea retta fino al Fondatore e quindi è di primo grado!”.







- 1 *Cartiera salesiana*
- 2 *Casa Chantal*
- 3 *Casa Darbesio, comunità salesiana*
- 4 *Complesso parrocchiale*
- 5 *Asilo Varetto*
- 6 *Convitto Santa Lucia*
- 7 *Stazione*

Il parroco di Mathi dal 1870 al 1892, negli anni in cui don Bosco frequentò il paese, fu don Ferdinando Baravalle.

Il busto di don Bosco inaugurato nel 1931 e posto sulla facciata della chiesa di San Rocco (piazza Caporossi) manifesta la riconoscenza del paese verso le opere salesiane. Inoltre una delle sei campane poste sul campanile della chiesa

parrocchiale è stata dedicata nel 1960 a don Bosco e a Maria Ausiliatrice per la protezione della gioventù; nel coro della medesima chiesa

si conserva una vetrata che rappresenta il santo, opera dell'artista mathiese Sergio Tappero Merlo. I primi studi sulla presenza salesiana a Mathi si devono allo storico locale Pasquale Cantone.



*Sopra:  
Monumento  
a don Bosco  
sulla facciata  
della chiesa  
di San Rocco.*

*A sinistra:  
Busto di don  
Baravalle, parroco  
di Mathi ai tempi  
di don Bosco.*



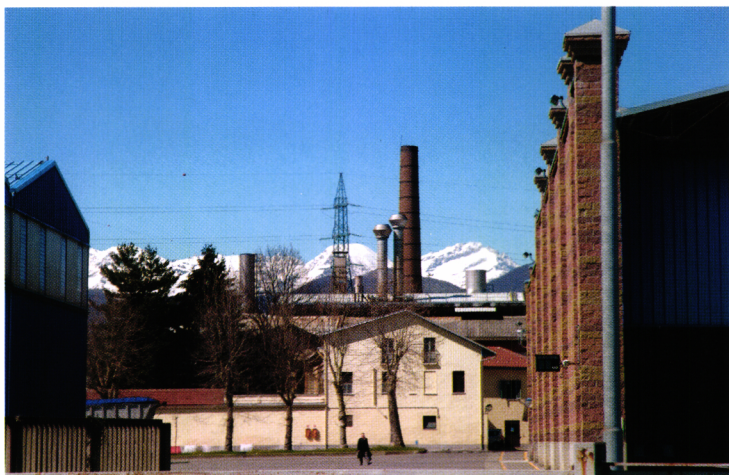
*Don Bosco  
scrittore,  
fotografia 1865  
circa.*

*Cartiera di  
Mathi.*

## *“Santa” impresa*

Nella storia di Mathi sono state scritte pagine meravigliose di imprenditoria cristiana. Don Bosco fin dall’inizio della sua opera aveva avviato a Torino presso l’Oratorio di Valdocco un laboratorio di legatoria per insegnare un mestiere ai giovani apprendisti. Ma il suo obiettivo era ben più ampio: progettava di gestire in proprio l’intero ciclo della produzione editoriale, proponendosi come editore cattolico a tutto tondo nel momento in cui, all’indomani dell’Unità d’Italia, la battaglia del-

la carta stampata sembrava essere entrata nel vivo. “Se don Bosco non fosse stato uno scrittore e un editore, la sua opera educativa avrebbe avuto un andamento diverso da quello che in effetti ebbe” scrive Pietro Stella nel suo volume “Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-70”. Non a caso Pio XII proclamerà san Giovanni Bosco patrono degli editori cattolici.





Agli inizi del 1862 don Bosco riuscì finalmente ad avviare il proprio progetto: nel giro di pochi anni la tipografia dell'Oratorio immise sul mercato una grande quantità di libri. Nel 1876 don Bosco affiancò all'iniziativa torinese di Valdocco la tipografia di Genova Sampierdarena e aprì librerie in varie parti d'Italia. Il santo imprenditore non poté certo fermarsi qui e, venuto a conoscenza di una piccola cartiera in vendita a Mathi, non molto distante da Torino, decise di acquistarla. L'azienda era stata fondata da Michele Varetto nel 1841 per la produzione di carta partendo dagli stracci, sfruttando lo storico canale di Nole che permetteva la creazione di energia attraverso l'acqua derivata dal torrente Stura di Lanzo. Dopo la morte del titolare nel 1871 la vedova, signora Clotilde Berta, non volendo dedicarsi alla gestione di un'impresa così impegnativa con ben cinquanta dipendenti, decise di metterla in vendita. L'atto, rogato nel 1877 dal regio notaio Pavesio, sancì l'acquisto della struttura da parte di don Bosco composta da "fabbricati civili e locali costituenti la cartiera stessa con giardino inglese, giardino da frutta... diritti d'acque, meccanismi e utensili".

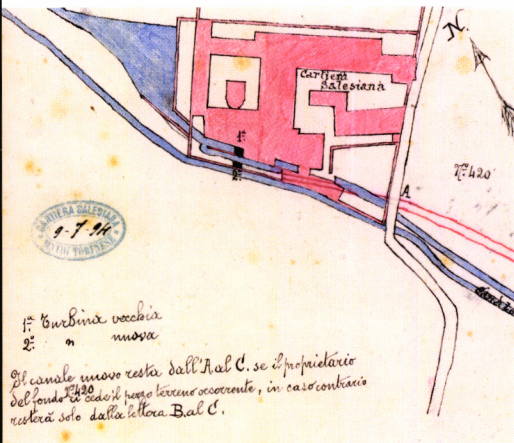


*Figlie di Maria Ausiliatrice e operaie convittrici presso la cartiera, fine '800.*

*Fabbricato storico della cartiera salesiana.*







*Planimetria  
della cartiera  
e del canale di  
Nole, 1894.*

*Quando si tratta  
di qualche cosa  
che riguarda la  
grande causa  
del bene, don  
Bosco vuole  
essere sempre  
all'avanguardia  
del progresso.*

*San Giovanni  
Bosco.*

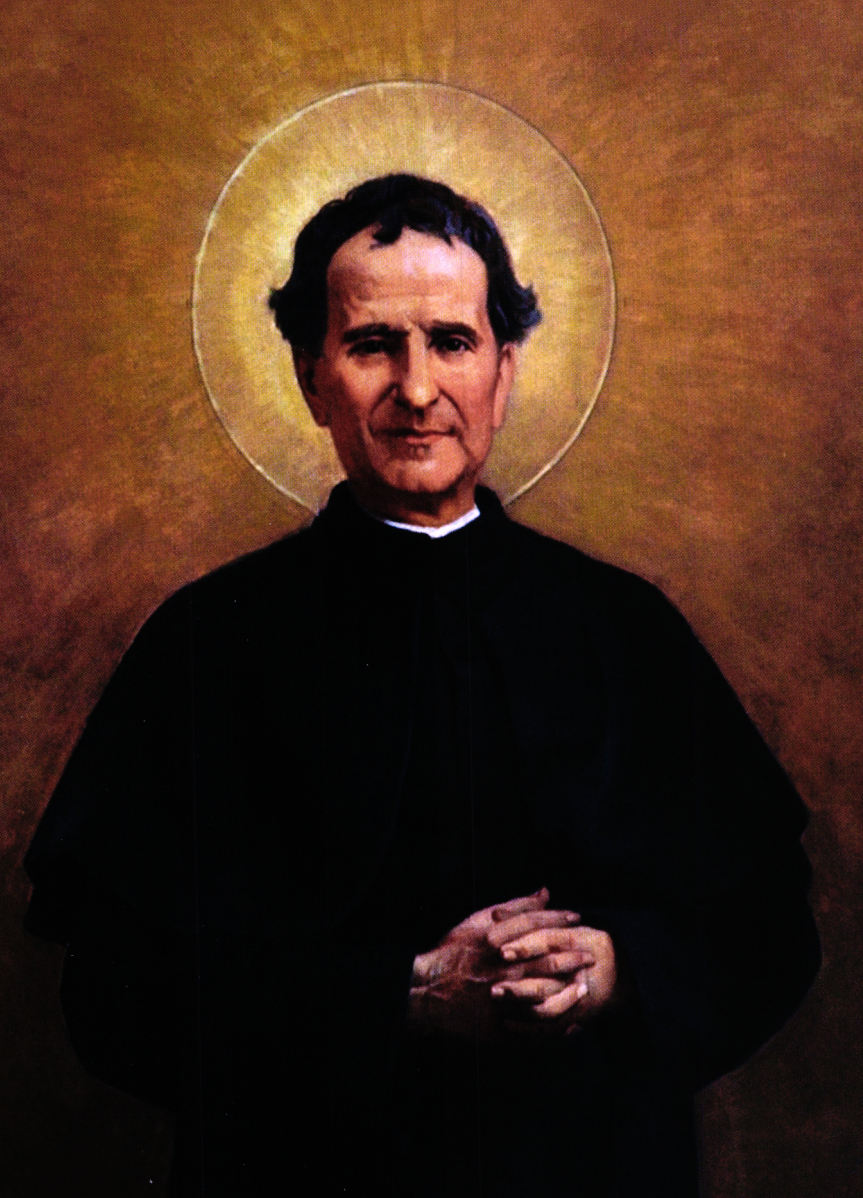
*Nella pagina  
seguente:  
Dipinto di  
san Giovanni  
Bosco,  
altare della  
cappella presso  
la cartiera.*

In seguito alla compravendita, don Bosco dovette anche rispondere all'Intendenza di Finanza che gli contestava il prezzo di acquisto, fissato a centomila lire, come troppo basso rispetto al valore commerciale dell'impresa. In realtà il santo non pagò mai quella cifra ma stabilì un vitalizio annuo alla

vedova Varetto; di questa donna ebbe sempre un'alta considerazione e nelle lettere si rivolgeva a lei chiamandola "mia buona mamma".

I primi due anni diedero parecchi grattacapi a don Bosco per via della disonestà gestione dell'amministratore laico Domenico Varetto, commerciante genovese, con cui dovette entrare in causa per risolvere alcune controversie. Vista l'esperienza negativa dal dicembre 1878 decise di affidare l'impresa ad un gruppo dirigente di sua fiducia composto da religiosi salesiani.

Il 31 agosto 1877 don Bosco, in veste di "commerciale" della sua "santa impresa", scriveva al missionario don Lasagna: "Mi sono messo a fare il negoziante e ho comprato una cartiera ad unico fine per giovare alla buona stampa. Se pertanto i tipografi di Montevideo (che non stampino cose irreligiose) vogliono della nostra carta, io credo di poter offrire il venti per cento di riduzione. Chi ne desidera mi mandi il prezzo e la forma della carta e cominceremo a mandare un saggio".





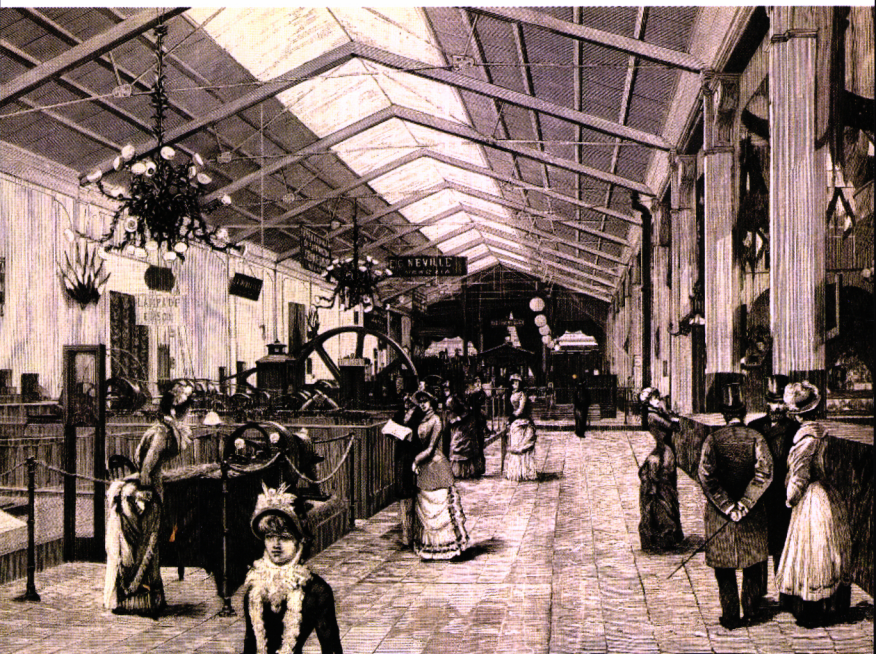
*La diffusione  
dei buoni libri  
fu una delle  
principali  
imprese che  
mi affidò  
la Divina  
Provvidenza...  
Questa  
diffusione dei  
buoni libri è  
uno dei fini  
principali  
della nostra  
Congregazione.  
San Giovanni  
Bosco.*

*Certificato  
azionario  
dell'Esposizione  
Generale,  
1884.*

## ***Una cartiera all'Esposizione del 1884***

L'Esposizione Generale del 1884, svoltasi a Torino, diede l'opportunità a don Bosco di mostrare a tutti l'alto livello raggiunto in campo tipografico ed editoriale. L'Esposizione occupava un'area di 450.000 metri quadrati, l'ingresso principale era situato accanto al Castello del Valentino, un altro ingresso era posto presso il ponte Isabella. Proprio in quei mesi era prevista la consegna a Mathi di una nuova macchina continua ordinata alla ditta Escher-Wyss di Zurigo. Si decise pertanto di installare temporaneamente i macchinari presso un'apposita galleria, dove poter esporre al pubblico l'intero processo. Il padiglione era lungo 55 metri e largo 20 e portava la scritta: "Don Bosco. Fabbrica di carta, Tipografia, Fonderia, Legatoria e Libreria Salesiana". Ecco il racconto del signor Crosazzo,





salesiano coadiutore, dello spettacolo offerto ai visitatori: “Entrando in questa galleria una persona affatto profana di come viene composto il libro vedeva come veniva fabbricata la carta, l’allestimento della stessa, la preparazione del quaderno ad uso scuola, la stampa del libro, la legatura e il buon uso che tutti dovrebbero fare della carta, cioè la diffusione della buona e utile stampa per il bene morale e intellettuale dell’umanità”.

La giuria dell’Esposizione, di orientamento anticlericale e massonico, assegnò alla Società Salesiana la medaglia d’argento e don Bosco la rifiutò, considerando il giudizio del pubblico il miglior riscontro per l’impegno profuso nell’arte tipografica. I Salesiani continuarono sulla strada tracciata dal fondatore tanto che, decenni più tardi, Pio XI affidò loro la Tipografia Poliglotta Vaticana.

*Galleria  
dell’elettricità,  
disegno di  
A. Riera.*





*Gruppo dirigente della cartiera, inizio '900. Il secondo seduto da sinistra è il sig. Crosazzo, salesiano.*

*Complesso della cartiera, veduta aerea.*



### ***“Andova it travaji? Da don Bòsch”***

La cartiera di Mathi fu gestita con grande capacità dal santo e negli anni fu ingrandita e totalmente rinnovata attraverso importanti investimenti nei macchinari da stampa. Nel 1878, ad un anno dall'acquisto della cartiera, fu benedetta la cappella interna dedicata a san Francesco di Sales ad uso della comunità salesiana che lì risiedeva.

La mattina del 2 febbraio 1882 un tragico evento provocò distruzione e morte all'interno dello stabilimento: scoppiò la caldaia a vapore per la bollitura degli stracci e persero la vita due operai, Rogliardi e Colombatto. Don Bosco, che in quei giorni viaggiava nel sud della Francia, informato del fatto, aiutò le famiglie coin-

volte e sostenne gli orfani ricoverandoli presso le sue case salesiane.

La Direzione delle Opere Salesiane stabilì subito non solo di ricostruire i fabbricati danneggiati, ma anche di investire risorse per un ampliamento dell'azienda.

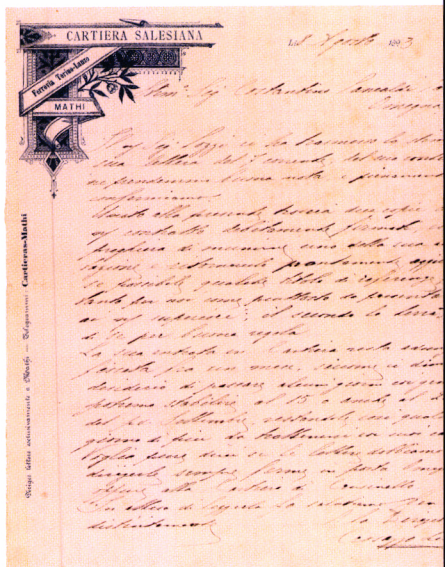
I salesiani coadiutori che amministravano l'impresa scelsero i migliori impianti dell'epoca, di produzione svizzera. Come primo direttore don Bosco scelse don Antonio Varaia, cui seguì don Carlo Ghivarello. Tra tutti emerge la figura del salesiano Luigi Crosazzo, direttore tecnico-amministrativo della cartiera per oltre 35 anni; questo instancabile religioso si acquistò molta stima tra la popolazione, che lo elesse ininterrottamente consigliere comunale. A lui si deve anche la prima storia della cartiera salesiana, pubblicata postuma nel 1953.

Nel 1893 venne assunto come direttore tecnico il signor Pasini Pancaldi Costantino, il quale diede nuovo impulso alla cartiera e tre anni più tardi i Salesiani aprirono a Balangero un impianto di produzione di pasta meccanica, dal legno di pioppo, trasportata a Mathi con una teleferica.

Anche nel 1911 la cartiera partecipò all'Esposizione Internazionale di Torino in



*Macchina da stampa PM8 intitolata a san Giovanni Bosco.*





# Cartiera Salesiana

Matthi 62 Settembre 1898  
(Torino)

Signor L. Bosso Torino

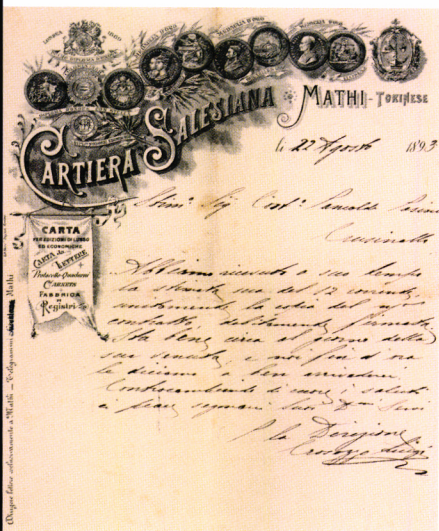
Accio in questo momento la consegna  
tua di cui che finalmente mi poteva  
arrivare.  
Non posso tuttavia dirti che  
la mia più recente corrispondenza per la  
parte pratica del tuo carteggio. Ho  
tutto in questi giorni completamente a  
disposizione e fatto di tutto per rendere  
la fatturazione più agevole e in questi  
giorni compiendo la mia parte in  
commissioni facili e di minor impegno  
per i miei stabilimenti. Spero che  
ho fatto per il tuo e per il tuo  
in Cartiera Salesiana per il tuo  
che consegua che debba essere più  
comoda e più agevole. Ho anche  
potuto essere più che non  
che debba e più agevole. Ho anche  
fatto di tutto per rendere  
per i miei stabilimenti e per il tuo  
che debba e più agevole. Ho anche

Corrispondenza  
della cartiera  
salesiana.

una continua crescita sotto la guida di Val-  
entino e Giacomo, rispettivamente figlio  
e nipote del senatore, anche se i Salesiani  
rimasero presenti fino agli anni Trenta.

In dialetto piemontese è rimasta l'espres-  
sione “andova it travaji? Da  
don Bòsch”, a testimonianza  
di quanto ha inciso la pre-  
senza del santo imprendito-  
re in questa piccola realtà di  
provincia.

Nel 1963 la società fin-  
landese Ahlstrom decise di  
investire in Italia acquisen-  
do prima il 51% delle quote  
e nel giro di pochi anni l'in-  
tera proprietà: le produzio-  
ni comprendevano la carta  
velina per agrumi, la carta  
monocarbo, similpergami-  
no argento e carta per in-  
terno e coperture cartucce.





*Altare della cappella interna presso la cartiera.*

*In ogni pagina (dei miei libri) ebbi sempre fisso questo principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia.*

*San Giovanni Bosco.*

Gli impianti vennero continuamente ampliati e nel 2006 la macchina n. 8 arrivò a produrre fino a 120.000 tonnellate annue di carta. Due macchinari (PM4 e PM8) attualmente in produzione sono intitolati a san Giovanni Bosco.

Recentemente, nel 2013, parte della Ahlstrom è stata ceduta al Gruppo svedese Munksjo, leader mondiale nel settore delle carte speciali. Ad oggi la cartiera di Mathi impiega circa 600 persone.

*Veduta esterna della cartiera.*





*Siamo in tempi  
in cui bisogna  
operare. Il  
mondo è  
divenuto  
materiale,  
perciò bisogna  
lavorare e fare  
conoscere il  
bene che si fa.  
San Giovanni  
Bosco.*

*Fabbricato  
storico della  
cartiera  
salesiana.*

## **Il soggiorno a Mathi del 1885**

Nella casa edificata all'interno della cartiera ancora oggi sono custoditi gli ambienti utilizzati dal santo. Un quadretto ottocentesco appeso al muro della camera da letto così recita: "Nel venir a visitare la Cartiera, provò la necessità di offrire riposo talvolta alle stanche sue membra in questa stanza che perciò chiamasi: camera di D. Bosco". Nella stanza attigua, collegata con una ruota passavivande, si conserva un ritratto del santo del noto pittore Giuseppe Rollini, datato 1889.

Il più celebre e prolungato soggiorno del santo a Mathi avvenne nell'estate del 1885 dal 15 luglio al 22 agosto. Di queste settimane si è conservata una cronaca piuttosto dettagliata grazie al diario del suo segretario don Viglietti che spiega anche il

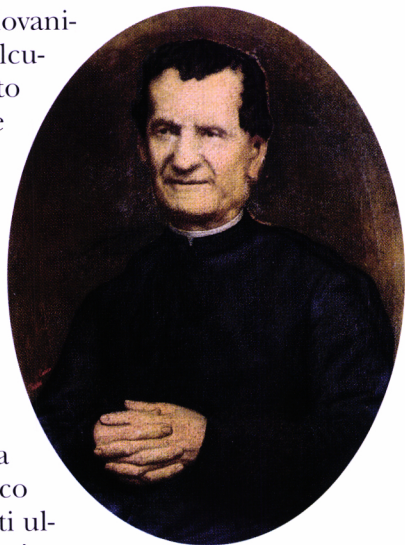
motivo di quel periodo in campagna: "Intendono i superiori di fargli passare qualche tempo in riposo, ed anche perché l'indebolimento delle sue forze non resiste ai calori della città".

Il 16 luglio, annota il segretario, "don Bosco si ricrea raccontando bei tratti della sua vita trascorsa, passeggia nel giardino e pare vada acquistando in sanità ed in forze, mangia con miglior appetito". La notte successiva sognò l'invito di qualcuno a fondare a Torino, nella zona di piazza Vittorio, altri due oratori, uno maschile e l'altro femminile. Il 25 luglio le sue infermità parevano alleviate e raccontava piacevolmente ad



alcuni intimi le sue prodezze giovanili mentre faceva roteare per alcuni minuti il bastone appoggiato soltanto sulla punta del pollice destro.

Ad inizio agosto invece la situazione sembrò cambiare: “La salute di don Bosco è inquietante; continui mal di capo, dissenteria, male agli occhi, pure egli è sempre allegro e non si lagna di niente”. Al conte Colle, suo benefattore ed amico, con una lettera del 10 agosto don Bosco confermava in parte: “In questi ultimi giorni la mia salute è un po’ peggiorata; ora però, grazie a Dio, va molto meglio; Dio sia benedetto”; aggiungeva: “Desidero molto vedervi, ma non ne sono sicuro, perché per tutto un mese a Mathi i miei viaggi sono stati dalla camera al giardino vicinissimo alla cartiera”. Si prendeva cura di lui l’amico e medico nolese dott. Alessandro Chiappè.



*Dipinto dell'artista E. Benzone, ritoccato dal vivo a Mathi nel 1885 e conservato oggi a Valdocco.*

*Camera di don Bosco presso la cartiera.*





*Lapide commemorativa presso la cartiera: "Il beato don Giovanni Bosco abitò questa stanza e visse anche la vita di questa cartiera mentre maturava nell'animo l'opera meravigliosa di redenzione a mezzo della fede e del lavoro che oggi tutto il mondo reverente onora", 1929.*

Nel lungo mese di riposo, però, il santo non era stato lasciato solo; oltre le frequenti visite di don Rua, molti erano andati a trovarlo: per chiedere grazie e preghiere per infermi, per ossequiarlo, come i convittori, e poi un gruppetto di suore da Lanzo; altri dalla Francia come la famiglia Olive di Marsiglia e l'ispettore scolastico di Nizza, che, meravigliato della cartiera, esclamava: "Veramente don Bosco era l'uomo del secolo, ch'egli avea sciolta la questione sociale, operaia". Don Bosco posava anche per il pittore Enrico Benzone di Brescia che voleva correggere dal vivo un quadro abbozzato sul modello di una piccola fotografia. Il giorno 16 agosto festeggiava a Mathi il suo settantesimo compleanno insieme a una piccola delegazione di suoi ragazzi, arrivati in treno da Valdocco!

Quest'uomo, anziano e sofferente di vari mali, si rivelava all'occorrenza di straordinaria vivacità di spirito e di cuore. Lo svela un gruppo di lettere scritte di suo pugno durante il soggiorno mathiese sullo "spirito salesiano" e indirizzate per lo più a suoi confratelli operanti all'estero.

A don Costamagna scriveva: "Toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America. Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno" e proseguiva





*Cappella  
interna della  
cartiera.*

con intento programmatico: “Il sistema preventivo sia proprio di noi... Ogni Salesiano si faccia amico di tutti... la dolcezza nel parlare, nell’operare, nell’avvisare, guadagna tutto e tutti”.

A don Giuseppe Fagnano, missionario nella Terra del fuoco, raccomandava: “Nelle tue escursioni o più brevi o più lunghe non badare mai ad alcun vantaggio temporale; ma unicamente alla gloria di Dio... Ama molto e studia di sostenere quelli che lavorano per la fede”.

Per don Tomatis riservava pensieri di matura spiritualità religiosa: “Tien fisso nella mente che ti sei fatto salesiano per salvarti”; “Raccomanda costantemente frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione. Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nell’eternità sono: l’umiltà e la carità”.

Infine a don Albera diceva amabilmente: “La mia sanità da qualche tempo andava ogni giorno peggiorando, ma ora mentre ti scrivo mi pare di essere perfettamente in salute. Credo che questo sia effetto del gran piacere con cui ti scrivo”.



## *Le vocazioni adulte a Mathi*

Già nel 1876 don Bosco, ricevuto il “placet” di Pio IX, aveva dato avvio all’Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico fissandone la prima sede nei pressi di Genova a Sampierdarena. Qui il santo aveva radunato i cosiddetti “Figli di Maria”, cioè i giovani compresi tra i 16 e i 30 anni che mostravano segni di vocazione e che non rientravano nella normale prassi formativa dei seminari diocesani perché già grandi. Nel 1883 si presentò per don Bosco l’occasione di acquistare un fabbricato nel centro di Mathi, non distante dalla cartiera, dove trasferire l’Opera e avvicinarla così alla casa madre di Valdocco: “Un’area di terreno entrostante casa civile e rustica, giardino ed orticello in territorio recinto di Mathi... di are in totale 25 e centiare 53” (oggi via Parrocchia e via Martiri della Libertà). Il santo, già carico di debiti, riuscì a ottenere per l’Opera di Mathi generose offerte dal conte Colle di Tolone e da mons. Chiesa, vescovo di Pinerolo. La direzione fu affidata ad un

*Casa Chantal.*



giovane sacerdote di nome Filippo Rinaldi, che oggi annoveriamo tra i beati e che fu il terzo successore di san Giovanni Bosco. Don Rinaldi stesso era stato un "Figlio di Maria" e quindi fu scelto da don Bosco perché ritenuto la persona più adatta nell'accompagnare le vocazioni adulte; egli infatti si distinse per la bontà e la capacità di creare intorno a sé una vera famiglia. A causa degli spazi ristretti l'Opera rimase a Mathi solo un anno e nel 1884 venne ulteriormente trasferita a Torino presso la chiesa di San Giovanni Evangelista dove aveva sede il secondo oratorio salesiano intitolato a San Luigi.



*Vi raccomando caldamente, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare Divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò per la rigenerazione dell'uomo.*

*San Giovanni Bosco.*

*I beati salesiani don Michele Rua (seduto) e don Filippo Rinaldi (in piedi), erano di casa a Mathi.*





*Ritratto di  
santa Giovanna  
Francesca  
di Chantal,  
conservato a  
Mathi.*

*Statua di Maria  
Ausiliatrice  
presso la  
parrocchiale.*



## *Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mathi*

Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono a Mathi nel 1885 per volontà dello stesso don Bosco che, dopo aver spostato le “vocazioni adulte” a Torino, nel medesimo fabbricato rimasto libero fondò un’opera particolare detta “Casa Chantal”, esistente fino al 1967: “Non potendo accettare donne nelle nostre case – racconta don Giulio Barberis – don Bosco aprì espressamente una casa a Mathi, dove sono accolte e caritatevolmente trattate dalle suore di Maria Ausiliatrice le madri rimaste sole e anche qualche sorella dei nostri salesiani”. Prima direttrice fu suor Orsola Camisassa. Un’altra religiosa della comunità, suor Orsola Marocco, ricopriva il ruolo di maestra elementare del paese.

Le suore tennero inoltre una scuola di cucito e un oratorio festivo per le fanciulle. Nel 1886 nell’Istituto Chantal morì suor Felicità Mazzarello, sorella di santa Maria Domenica, e presso il cimitero di Mathi si trova il sepolcro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice deceduti in paese.

Oggi l’Istituto Chantal è casa di riposo parrocchiale: all’interno della cappella si conserva ancora il dipinto di santa Giovanna Francesca di Chantal che don Bosco stesso pose nella casa per le mamme dei salesiani; la statua di Maria Ausiliatrice, acquistata nel 1940, è stata invece spostata nella chiesa parrocchiale e ancora oggi si trova a destra del presbiterio.



*Casa Darbesio,  
sede della  
comunità  
salesiana  
maschile.*



*Casa Chantal,  
lato verso la  
bealera.*



*Casa Chantal,  
cortile interno.*





*Ingresso  
principale  
dell'Istituto  
Chantal.*

Nel 1910 le suore salesiane aprirono la seconda comunità mathiese presso la cartiera dove gestirono fino al 1959 un convitto per le operaie e due laboratori produttivi: sala per la scelta della carta e legatoria. La comunità salesiana maschile lasciò gli spazi in cartiera alle suore, si trasferì presso casa Darbesio in via Corio (oggi via don Bosco) e vi rimase fino al 1933.

Nel 1917 giunse il tempo per un secondo convitto per operaie presso il Cottonificio Fratelli Assetto, poi di-

*Allieve sarte  
presso la Casa  
Chantal, 1920.*



*Oratorio  
femminile  
festivo presso la  
Casa Chantal,  
1960 circa.*





*Asilo  
parrocchiale  
Varetto, 1954  
circa.*

*Vi lascerò un  
ricordo che non  
vi pentirete  
mai di aver  
praticato:  
fate del bene,  
fate delle opere  
buone; faticate,  
lavorate molto  
per il Signore e  
tutte con buona  
volontà. Non  
perdete tempo,  
fate del bene,  
fatene tanto, e  
non sarete mai  
pentite di averlo  
fatto.*

*San Giovanni  
Bosco.*

ventato Cotonificio Valle Susa. Il Convitto Santa Lucia rimase aperto fino al 1970.

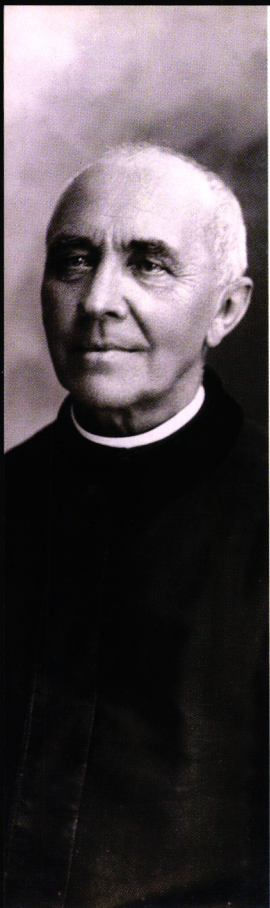
Nel periodo della seconda guerra mondiale, a causa della forzata inattività dell'asilo, le Figlie di Maria Ausiliatrice si presero cura dei bimbi del paese e, a partire dal 1954, aprirono la quarta comunità presso la nuova sede della Scuola infantile parrocchiale (via Domenico Borla) fondata con regio decreto nel 1885 in seguito al lascito della signora Clotilde Varetto, la stessa da cui don Bosco acquistò la cartiera; la tennero fino al 1983.

Mathi quindi può annoverare nella sua storia l'esistenza di ben quattro comunità di suore salesiane mentre sono sette le Figlie di Maria Ausiliatrice originarie del paese: **suor Maria Luigia Valfrè** (1881-1947), **suor Maria Bergallo** (1907-1994), **suor Teresa Destefanis** (1909), **suor Pierina Bergallo** (1917-1946), **suor Gioconda Pagliano** (1918-1993), **suor Maria Teresa Cividino** (1940) e **suor Franca Autino** (1946).

*Convitto Santa  
Lucia presso il  
cotonificio.*







*Ritratto  
fotografico di  
don Giulio  
Barberis.*

## ***Il mathiese don Giulio Barberis, primo maestro dei novizi***

Giulio Barberis nacque a Mathi nella cascina Grangia il 7 giugno 1847, ultimo di otto fratelli e sorelle. Il padre Vincenzo aveva avviato una filatura di seta che consentiva alla famiglia di condurre un buon tenore di vita. Conobbe don Bosco all'età di 13 anni e di quel primo incontro mantenne un ricordo indelebile: «Oh benedetto quel giorno di marzo 1861, in cui venni condotto dalla mamma da Lui! Esso segna il punto più memorando della mia vita; da esso cominciò la mia vocazione. Il buon Padre mi pose la mano sul capo, e con un'espressione che non si cancellò mai dal mio cuore, mi disse: "Saremo sempre amici. E tu diverrai il mio aiutante"». Affascinato dal santo educatore e dal clima del primo oratorio di Valdocco, Giulio decise di rimanere con don Bosco; fu ordinato sacerdote nel 1870 e, conseguita la laurea in Teologia, fu insegnante di storia e geografia nel Ginnasio di Valdocco. Nel 1874 don Bosco lo nominò primo Maestro dei novizi della Società Salesiana, carica che mantenne per un quarto di secolo. Il suo fu un ruolo chiave nella nascente congregazione: trasmettere lo spirito del fondatore alle nuove generazioni. Si diede ampiamente "all'apostolato della penna", imitando anche in questo don Bosco, e, nonostante le sue molteplici occupazioni, pubblicò numerosi volumi di ascetica e agiografia. La sua opera più conosciuta è "Il Vademecum dei giovani salesiani" che si può considerare il primo testo formativo di spiritualità salesiana.

Fu direttore a San Benigno Canavese, poi a Valsalice e quindi tornò a Valdocco. Divenne infine Direttore spirituale della con-



gregazione. Il suo vanto maggiore è l'essere stato formatore di santi, tra cui il beato Augusto Czartoryski e il venerabile Andrea Beltrami.

Nel 1876 don Bosco, confidandosi con don Barberis, ebbe a dire:

“Di qui a vent'anni o trent'anni avremo tesa una rete ben fitta, non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa, e col tempo in quasi tutto il mondo”. Oggi il carisma salesiano ha raggiunto ogni latitudine.

Il mathiese don Giulio, anima fedelissima e obbediente, fu così uno dei più stretti collaboratori del santo; prima di morire nel 1927 poté testimoniare come giurato al processo di beatificazione di don Bosco occupando ben 40 sessioni, trascritte in 283 fogli protocollo: “Io credo di essere stato uno di quelli a cui don Bosco abbia portato maggior affetto; prima ancora che fossi chierico, mi faceva andare nella sua camera per scrivere lettere o copiare qualcosa; da chierico mi affidò la cura della biblioteca che era attigua alla sua camera, e vi veniva, quand'era molto stanco, a passeggiare alquanto con me; quando fui posto all'insegnamento, mi suggerì egli stesso il modo di far scuola; mi correggeva quaderni e bozze, poi mi fece maestro dei novizi, e mi prese molte volte ad accompagnarlo nei suoi viaggi, facendomi anche la confidenza di doni soprannaturali”.



*Don Bosco con i primi salesiani, 1870. Don Giulio è il secondo, in prima fila da destra.*



*Don Giulio con i suoi sei fratelli e la madre rimasta vedova.*

## **Ärcordänd Don Bòsch** (Piemontéis a la mòda 'd Nòli)



Ëd Don Bòsch a contava mia magna Tineta,  
a nojèt cit che, press dël feu, fasèn seta.  
Da 'n gròss libër, con ëd bei disëgn colorà,  
än lesè la vita dël Sànt ëd giovo e masnà.



Ij vej dël pais a fasèn ëdcò lor memòria  
con ën pò ëd ghëddo, për colorì nòsta stòria,  
ëd cänti Don Bòsch, tornänd da Mathi vèrs Sèriè,  
as fërmava sì a Nòli, dal médich Ciapè.



Ma s'i veuli 'ncor senta, i jé sì a portà 'd män,  
ij nòm dij Ravòt, vocà a prèva salesiän:  
Don Felice, Don Molinar, ël professor Don Burat,  
ël musich Don Machëtta e Don Vinsent, l'avocat.



Se 'dcò la memòria già bacila 'n mia testa,  
ij peuss nin dësmentià la salesiana Suòr Festa  
e ij tänti giovo che a Sän Balëgn, Läns e Valdòch,  
a j' hän ämprendù art e mësté, studiänd nin pòch.



A capel dë sti 'rcòrd "Padre Picco" i veuj nominà:  
chiël, da giovo, con Don Bòsch a s'era pròpi 'ncontrà.  
A më smija 'd vesij, 'nsem, tornà për nòsti stra,  
a 'rpetni, än Piemontéis: "Për ël bin dévi da fa!"

G.G.R., avril 2015



## **Ricordando don Bosco** *(Traduzione dalla parlata nolese)*



Mia zia Cristina raccontava di don Bosco  
a noi bambini, seduti presso il fuoco.  
Da un grosso libro, con dei bei disegni colorati,  
ci leggeva la vita del Santo dei giovani e dei ragazzi.



Anche le persone anziane del paese raccontavano,  
dando risalto per rendere importante la storia paesana,  
di come don Bosco, ritornando da Mathi verso Ciriè,  
si fermava qui a Nole, dal dottor Chiappé.



Ma se volete ancora sentire, ho qui sotto mano  
i nomi dei Nolesi divenuti sacerdoti salesiani:  
Don Felice, Don Molinar, il professore Don Buratti,  
il musicista Don Machetta e Don Vincenzo, pure avvocato.



Anche se la memoria già vacilla nella mia testa,  
non posso dimenticare la salesiana Suor Festa  
e i tanti giovani che a San Benigno, Lanzo e Valdocco,  
hanno appreso arti e mestieri, studiando con impegno.



Tra questi ricordi, voglio dare importanza a Padre Picco  
che, da giovane, aveva veramente incontrato don Bosco.  
Immagino di vederli ritornare insieme, nelle nostre strade,  
a ripeterci, in Piemontese: "Impegnatevi per il bene!" .

G.G.R., *aprile 2015*

## Nole



*Centro storico  
di Nole, veduta  
aerea.*

**A**soli tre chilometri a sud di Mathi, in direzione Torino, si trova Nole, il quale è citato per la prima volta in un documento del 1209 nell'accezione "Novolis". Il paese esiste già intorno al Mille: infatti, all'interno della chiesa parrocchiale di San

Vincenzo Martire, durante una campagna di scavi archeologici, sono state ritrovate le vestigia di una chiesa romanica. Nel 1312 la chiesa di Nole risulta alle dipendenze della pieve di Liramo, centro abitato ora scomparso, situato ai confini con Ciriè. Nel 1336, Margherita di Savoia permise agli abitanti del "locus Novolarum" di co-



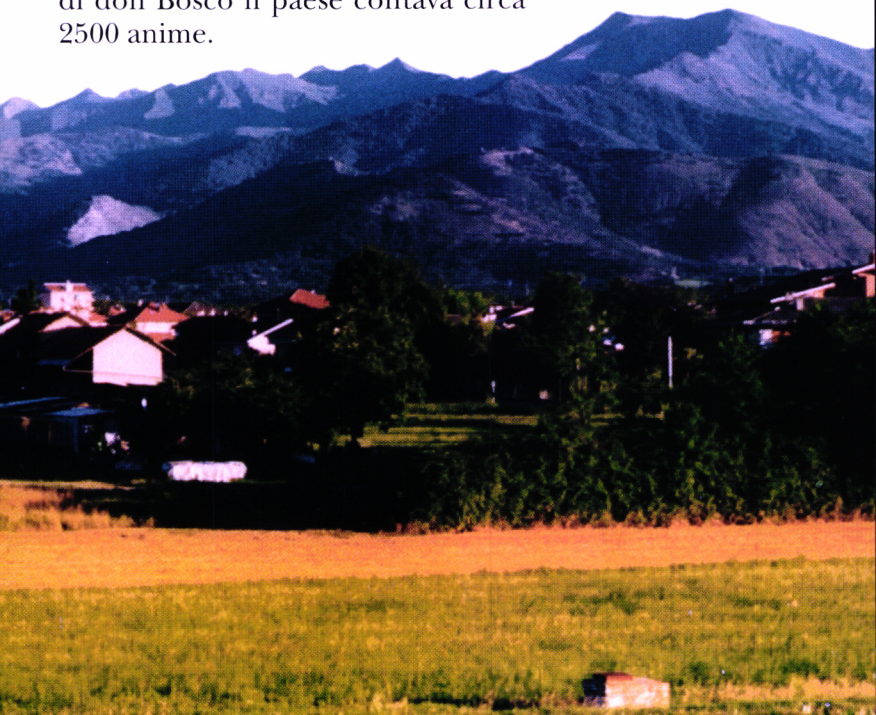


struire un recinto fortificato a difesa di uomini e beni dai continui saccheggi. Nel mese di settembre 1578 attraverso il territorio di Nole probabilmente transitò la Santa Sindone che, durante il trasporto da Chambéry a Torino, passò per le Valli di Lanzo. Nel corso del XIX secolo e fino alla metà del XX, Nole fu conosciuto a livello internazionale per un'importante e fiorente attività artigianale: la fabbricazione dei "foët" (manici di frusta). In campo industriale si distinsero in particolare la Bender e Martiny per la lavorazione della gomma elastica e dell'amianto, lo stabilimento Bertoldo nel settore metalmeccanico e la manifattura tessile Magnoni e Tedeschi.

Nel 2006 il paese è purtroppo salito agli onori delle cronache per il crollo della torre civica campanaria seicentesca. Ai tempi di don Bosco il paese contava circa 2500 anime.



*Chiesa parrocchiale di Nole ai tempi di don Bosco, cartolina fine '800.*



*Io per voi  
studio, per voi  
lavoro, per voi  
vivo, per voi  
sono disposto a  
dare la vita.*

*San Giovanni  
Bosco.*

## ***Don Bosco in viaggio: diligenza e treno***

In una lettera del 1884 don Bosco, citando un famoso proverbio, domanda ai suoi figli: “Vogliamo forse andare in Paradiso in carrozza?”. Nonostante la povertà, i disturbi di stomaco e le abitudini di forte camminatore, egli fu costretto per raggiungere le sue opere e i benefattori, a far frequente uso di vetture pubbliche e di “legni” privati: dalle diligenze ai velociferi, dagli omnibus alle carrozze signorili. Lo storico Natale Cerrato ci ricorda che le diligenze erano grosse carrozze a 12 posti circa, con interno, coupé e imperiale o parte superiore scoperta. Trainate, di solito, da sei cavalli con due postiglioni (così erano chiamati i conducenti), servivano per lunghi percorsi e ai passeggeri costavano meno delle corriere postali governative. Il primo servizio di diligenze in Piemonte fu quello dei Fratelli Bonafous, inaugurato nel 1814. Nel 1828 fecero la loro comparsa sulle strade del Piemonte i velociferi, che segnavano un passo avanti nel servizio passeggeri sia per il numero dei posti, che poteva raggiungere la trentina, sia per il diminuito costo del viaggio. Il traino dei velociferi

*Diligenza simile  
a quelle usate  
da don Bosco.*



era in genere di quattro cavalli con un solo postiglione, la loro velocità poco superiore a quella delle diligenze per il cambio più frequente dei cavalli. Il santo, prendendo la diligenza, preferiva sedere sull'imperiale a fianco del postiglione per respirare aria



**VEETTURA PUBBLICA TRA TORINO, CIRIÈ, NOLE e LANZO**  
**Concessionario, GIUSEPPE PETITI**

Servizio giornaliero di tre corse per Ciriè ed una per Nole e per Lanzo.

Prezzo: Da Torino a Ciriè L. 1 20  
Nole " 1 40  
Lanzo " 2 25 primi posti e L. 2 i secondi  
Da Lanzo a Nole " " 40  
Ciriè " " 60  
Torino " 2 25 primi posti e L. 2 i secondi

*Tratto da  
"Calendario  
pel Regno di  
Sardegna",  
1852.*

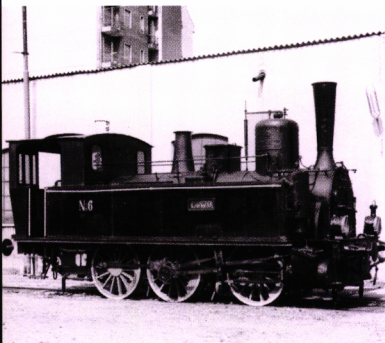
fresca e salvarsi dai conati di vomito che gli procurava la vettura chiusa.

Sulla direttrice Torino-Lanzo già nel 1842 esisteva un servizio di "vettura periodica" con due partenze giornaliere di andata e ritorno (gli orari sono riportati dal giornale "Il Palmaverde"). Dieci anni più tardi i trasporti furono potenziati e sul "Calendario Generale pel Regno di Sardegna" troviamo ben tre concessionari: Giuseppe Bezzano, Giuseppe Petiti e Scalfio Fortunato. I velociferi partivano da Piazza Milano (Porta Palazzo) vicino all'albergo della Rosa Bianca e il costo del biglietto per tutta la tratta era di Lire 2,25 in "prima classe", Lire 2 in seconda.

Un viaggio in diligenza, che ebbe a Valdocco eco particolare, fu quello da Torino a Lanzo la sera del 15 luglio 1862. Ne scrisse don Bosco stesso ai suoi giovani. Le cose andarono abbastanza bene fino a Ciriè, ma da Nole in avanti, per circa una dozzina di chilometri, piovve a dirotto. Don Bosco sedeva sull'imperiale in mezzo a due passeggeri che tenevano l'ombrello aperto. Così, con la pioggia ricevette anche lo scolo dei paracqua. Giunse a Lanzo bagnato come un pulcino. Scrisse poi nel-

*Treno presso  
la stazione  
di Lanzo,  
cartolina fine  
'800.*





*Locomotiva a vapore costruita da Henschel & Sohn, immessa in servizio sulla tratta Torino-Lanzo il 14 ottobre 1884.*

*Stazione di Nole ai tempi di don Bosco, cartolina fine '800.*



la sua lettera: “I cavalli a stento traevano a lento passo la vettura; io era tutt’ora sull’imperiale, ma tutt’altro che da imperatore... Voi, o cari giovani, avreste veduto don Bosco discendere dalla vettura tutto inzuppato, simile a que’ grossi sorci che spesso vi accade di osservare uscire dalla bealera (canale) dietro il cortile”.

Il racconto del santo ha qualcosa di comico, ma fa pensare ai sacrifici e alle difficoltà da lui affrontate per il bene dei suoi ragazzi. Il servizio delle diligenze venne pian piano sostituito dalle linee ferrate; tra Torino e Lanzo infatti venne progettata e realizzata poco per volta una ferrovia: partendo da Torino, il 18 aprile 1868 venne inaugurato il primo tratto tra la Stazione di Torino Porta Milano e Venaria Reale; nel 1869 si raggiunse Ciriè, per un totale di circa 21 km e 5 stazioni. Il 6 agosto 1876 fu inaugurata la linea fino a Lanzo Torinese alla presenza del presidente del Consiglio dei ministri Depretis e di don Bosco, nel cui collegio salesiano si svolse il rinfresco per le autorità. Venne servito il vermouth e poi gli invitati salirono accompagnati da don Bosco nel giardino del collegio, da dove si gode una vista panoramica sulle Valli di Lanzo e lì proseguirono i discorsi.

Innumerevoli furono i viaggi “a vapore” di don Bosco sulla linea Ciriè-Lanzo; sedeva abitualmente in terza classe. Nei suoi spostamenti il santo non restava inoperoso e, nonostante il disagio fisico, spendeva il tempo nella correzione di bozze o in conversazione con i compagni di viaggio e, a volte, esercitava anche il ministero sacerdotale.



## *Il medico condotto Alessandro Chiappè*

Don Bosco passando a Nole, in diligenza prima o in treno più tardi, in direzione Mathi o Lanzo per visitare le sue opere, aveva l'abitudine di fermarsi in paese per visitare il dott. Chiappè. Perché questo legame? Non sappiamo quando i due s'incontrarono per la prima volta, ma di certo il santo aveva fiducia nelle capacità mediche del dottore e quando gli era possibile chiedeva a lui dei consulti sulla sua salute. La tradizione orale nolese ha sempre trasmesso le soste del santo presso l'abitazione del medico, nella centrale via Nazionale detta "la rota" (oggi via Torino, 110) e l'acquisto dei medicinali prescritti presso la farmacia (forse drogheria) del dott. Ferrero (al civico 101).

Alessandro Chiappè nacque a Torino nel 1844; dopo gli studi divenne medico assistente presso l'Ospedale di San Giovanni della città. Nel 1866 prese parte alla Terza Guerra d'Indipendenza nella battaglia di Custoza; sostenne gli ideali risorgimentali e divenne amico dei Cadorna. Due anni più tardi fu nominato medico condotto di Nole, paese natio di suo padre Michele, e mantenne questo incarico per ben



*Casa del medico  
Chiappè,  
edificio  
nobile (sopra),  
fabbricato  
rustico (sotto).*





*Ingresso alla  
casa del medico  
Chiappè.*

22 anni fino alla morte nel 1890. Si sposò con Delfina Marcellino; ebbe due figlie: Radegonda e Caterina. Godeva di grande stima da parte di tutta la popolazione e per questo nel 1875 gli venne anche affidato il ruolo di Soprintendente delle scuole. Ricevette dai Savoia la nomina di Cavaliere della Corona d'Italia. Una lapide commemorativa, posta sulla facciata dell'ex municipio di Nole, ricorda la sua figura.

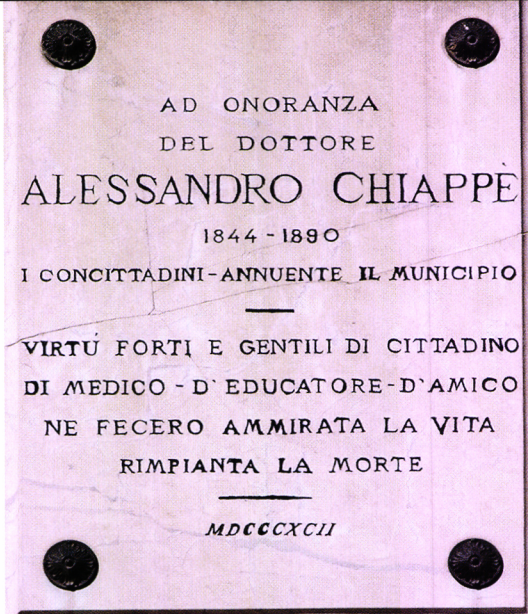
Il rapporto tra don Bosco e il dott. Chiappè viene anche ricordato nel discorso commemorativo tenuto dal geom. Perotti il 16 agosto 1891 in seguito alla morte del medico nolese:

«Per darvi un'idea di quanto era apprezzato il dottore Chiappè anche da uomini celebri, vi racconterò un aneddoto: un bel dì arriva a Mathi, in una casa succursale del Suo innumerevole presidio, il reverendissimo sacerdote don Bosco, che, a parte le sue idee politico-religiose, sulle quali si potrà dissentire, ma ognuno dovrà rispettare come si rispetta qualunque estrinsecazione del genio pur vagliandola, ebbe indiscutibilmente una celebrità mondiale,



*Gruppo di  
frustai nolesi,  
fine '800.*

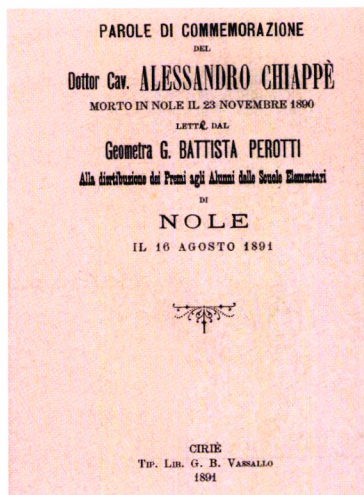




*Lapide ad onore  
posta sulla  
facciata  
dell'ex municipio,  
1892.*

dall'ingegno penetrantissimo e versatilissimo. Egli era venuto per interrogare quel clima se fosse più confacente alla sua malferma salute, e, appena arrivato, mandò pel medico della casa, che era il dottore Chiappè. Lo vide, Lo conobbe, Lo amò come figlio e Lo apprezzò come dotto. Per le sapienti cure di Lui don Bosco sentì addolciti i suoi malanni e decise di fare un pellegrinaggio in Francia e Spagna. Invitò pertanto il dottore Chiappè a seguirlo come sanitario con generose profferte, anteponendolo così a tanti altri, che godevano maggior grido a Torino. Ma il nostro amico, con bel garbo, gli rispose: "Sono ben grato alla S. V. Rev.ma della lusinghiera fiducia in me riposta, però io non posso, né devo abbandonare i miei malati". Nobili parole da gentiluomo e galantuomo, che amava i suoi compatrioti».

*Frontespizio  
del discorso  
commemorativo,  
1891.*





*Dipinto di padre Picco presso il salone don Puppo del Collegio salesiano di Lanzo.*

### *Il nolese padre Picco, allievo di don Bosco*

Giuseppe Picco nacque a Nole il 4 luglio 1867 da una famiglia contadina e venne battezzato lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale dallo zio don Giovanni Battista, maestro elementare del paese e grande ammiratore di don Bosco. Per questo lo zio persuase il padre di Giuseppe a fargli proseguire gli studi ginnasiali nel Collegio salesiano San Filippo Neri di Lanzo Torinese, dove il santo educatore nel 1864 aveva aperto la sua seconda casa fuori Torino. Giuseppe vi entrò a tredici anni e qui ebbe la possibilità di conoscere e incontrare più volte don Bosco. Terminato il ginnasio, entrò nella Compagnia di Gesù e compì gli studi teologici a Chieri; successivamente fu a Genova, a Cuneo e, dal 1912 alla morte, avvenuta il 31 agosto 1946, si stabilì nella casa di Gozzano nel Novarese. In questo periodo di 35 anni padre Picco spese il meglio della sua vita in una dedizione sacerdotale e in uno spirito di sacrificio ammirevoli, come “missionario” itinerante, vicino soprattutto agli ammalati, per le parrocchie della diocesi di Novara.

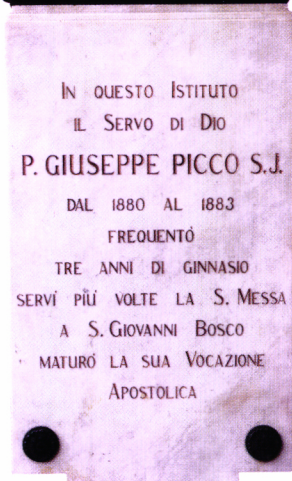
Per tutta la sua vita portò un ricordo vivo e indelebile di don Bosco: ne parlava sempre con tenerezza, felice di avergli potuto servire più volte la Santa Messa. Inginocchiato ai suoi piedi durante le celebrazioni, rimase impressionato di come il santo vivesse il sacrificio eucaristico.

Un sacerdote, parlando dei suoi incontri con padre Picco a Gozzano, scrive: «Non avevo trovato padre Giuseppe su in Seminario... Lo incontro alla fine della discesa, in piazza S. Giuliano, e sentendo che avevo bisogno di parlargli e di riconciliarmi:



“Venga – mi dice – passiamo di qui, a sinistra (la stradetta che va al Seminario e alla Basilica toccando la casa prepositurale). Di qui sono passati i santi...” e mi spiegò come una lontana sera, san Giovanni Bosco, nelle sue peregrinazioni, aveva sostato a Gozzano e si era accinto digiuno a far visita al vescovo. Per quel sentiero, proprio a quella svolta, aveva trovato un pane che raccolse e del quale si nutrì con tanto gusto. Al vescovo poi che si scusava di non poter dare nulla al gradito ospite, perché ormai tutto era spento e i servi a riposo, rispondeva: “Non s’incomodi, Eccellenza, la Provvidenza ha già pensato a me!” e mostrava il resto di quel pane providenziale. Padre Giuseppe mi assicurava di prediligere quella strada, tanta era la sua devozione alla santità e ai santi, specie a don Bosco». A don Bosco rimase sempre affezionato come a un padre e, quando ne parlava, i suoi occhi risplendevano di una gioia luminosa.

Morì a Gozzano nel 1946 e per sua volontà fu rivestito con la vecchia sottana rattoppata e logora, senza funerali con discorsi e onori, ma fatti in tutta semplicità; come semplice era stata tutta la sua vita. Il 17 maggio 1964, nel centenario di fondazione del Collegio, venne posta a Lanzo una lapide commemorativa del rapporto tra i due santi sacerdoti. Nel 1997 è stato dichiarato Venerabile.



*Lapide commemorativa presso il Collegio salesiano di Lanzo, 1964.*

*Casa natale di padre Picco.*



*Nella mia  
casa c'è pane,  
e questo ce lo  
manda giorno  
per giorno la  
Provvidenza;  
c'è lavoro:  
ognuno deve  
faticare per tre;  
c'è Paradiso,  
perché chi  
lavora per Dio  
ha diritto a un  
cantuccio in  
Paradiso.*

*San Giovanni  
Bosco.*

*Don Giacomo  
Grella (1809-  
80), parroco  
di Nole e  
Cooperatore  
salesiano.*

## **Legame tra Nole e don Bosco**

I parroci di Nole del XIX secolo furono amici di don Bosco e in particolare due sacerdoti aderirono tra i primi all'Associazione dei Cooperatori Salesiani: il Teologo don Giacomo Grella di Vinovo, prevosto di Nole dal 1836 al 1880 e il sacerdote nolese padre Innocenzo Cardone, al secolo Domenico, religioso cappuccino morto nel 1890. Anche il Teologo don Michelangelo Chiaretta, prevosto dal 1892 al 1923, fu particolarmente legato ai Salesiani; amico del beato don Michele Rua, tenne il panegirico nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino nel giorno della festa di san Francesco di Sales il 24 gennaio 1909. Don Chiaretta fu un grande pastore e predicatore di esercizi spirituali; nel 1922 fondò il circolo femminile di Azione Cattolica sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. Le parole lasciate come testamento autografo prima della sua morte trasmettono una spiritualità molto vicina a quella di don

Bosco: "Diletti Parrocchiani, salvata l'anima tutto è guadagnato: dannata l'anima tutto è perduto! E per sempre... Vi precedo all'Eternità: vi aspetto nell'altra vita. Risolvete di vivere in modo che ci possiamo trovare uniti tutti, felici, in seno a Dio".

La comunità di Nole ha inoltre donato alla Chiesa e alla Famiglia salesiana ben cinque sacerdoti e una Figlia di Maria Ausiliatrice:

**Buratti don Nicolao** (Nole 1903 - Torino 1952). Fece il noviziato ad Ivrea nel 1920; fu ordinato





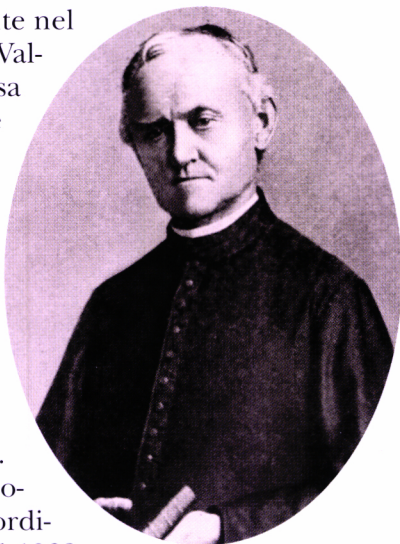
a Torino nel 1929. Fu insegnante nel Ginnasio presso l'Oratorio di Valdocco, poi a Cuornè, a Perosa Argentina e infine nuovamente a Valdocco. Operò per il riconoscimento legale delle scuole salesiane in Italia.

**Bianco don Felice** (Nole 1903 - Betlemme 1945). La famiglia si trasferì a Ciriè, in via Lanzo, poco dopo la sua nascita. Fece le classi ginnasiali presso lo studentato missionario di Penango Monferrato. Partì per la Palestina e fece il noviziato a Cremisan nel 1924; fu ordinato sacerdote a Betlemme nel 1932.

Nel 1939 fu nominato direttore della casa di Gerusalemme dove, durante la guerra, accolse i figli degli italiani internati nel collegio salesiano per poter continuare gli studi.

**Merlo Pich don Vincenzo** (Nole 1913 - Cumiana 2002). Frequentò il corso ginnasiale a Valdocco e fece il noviziato a Chieri nel 1930. Fu ordinato a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1940. Fu eccellente canonista, docente di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Salesiana e responsabile dell'ufficio legale della congregazione.

**Machetta don Domenico** (Nole 1936). Allievo del Collegio salesiano San Filippo Neri di Lanzo, fece il noviziato a Pinerolo Monte Oliveto nel 1955. Fu ordinato a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1965. Illustre e apprezzato compositore di musica sacra, ha fondato nella diocesi di Ivrea la Fraternità di Nazareth, dove attualmente vive e opera.



*Don  
Michelangelo  
Chiaretta  
(1855-1923),  
prevosto  
di Nole.*



*Reliquiario di  
san Giovanni  
Bosco presso la  
parrocchiale.*

**Molinar Min Becet don Michelangelo** (Nole 1956). Allievo dell'Istituto salesiano di San Benigno Canavese, fece il noviziato a Pinerolo Monte Oliveto nel 1974. Fu ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Nole il 15 settembre 1984 dal cardinale Anastasio Ballestrero.

**Suor Giuseppina Festa** (Nole 1906 - Torino 1986). Fece il noviziato a Casanova ed emise la professione religiosa nel 1931. Fece domanda per le missioni e fu inviata nell'estremo est dell'India dove visse per tre anni nelle case di Jowai e Guwahati. Rientrata in Piemonte per motivi di salute visse poi in diverse comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino e dintorni.

La chiesa parrocchiale di Nole conserva una reliquia "ex ossibus" di san Giovanni Bosco ricevuta in dono dalla Casa Madre di Valdocco negli anni '30 del Novecento, prima della canonizzazione. L'oratorio di Nole dal 2009 è ufficialmente intitolato e posto sotto la protezione del santo educatore, mentre nel 2013 è stata rinnovata un'edicola votiva detta "pilone dell'accampamento" (via Corio) e su una delle facciate sono stati raffigurati i santi don Bosco e Domenico Savio.

*Giovani  
all'oratorio  
parrocchiale  
intitolato a don  
Bosco.*





## *Il ritratto di don Bosco per il Bicentenario*

L'opera dell'artista contemporaneo Giovanni Carlo Rocca è il risultato di un attento lavoro di ricerca tra fotografia e iconografia del santo. I principali riferimenti iconografici sono tre immagini fotografiche: la prima scattata a Torino nel 1878 da Giuseppe Sartori; la seconda a Genova nel 1886 da Gustavo Luzzati; la terza di nuovo a Torino nel 1887 dal suo ex alunno Carlo Felice Deasti, ultimo scatto del santo vivente. Le diverse pose, cui fu

*Soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Esso si fonda tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza.*  
*San Giovanni Bosco.*



*Ritratto di don Bosco, Giovanni Carlo Rocca, 2015.*

*Lavoriamo  
continuamente  
in questa vita  
per salvare  
l'anima nostra  
e tante altre;  
ci riposeremo  
nella beata  
eternità.*

*San Giovanni  
Bosco.*



sottoposto il santo, venivano eseguite per darle come modello a pittori affinché ne traessero dei quadri, evitando così i tempi di atelier al soggetto, troppo occupato e schivo nel farsi ritrarre.

Partendo dalle immagini fotografiche della seconda metà dell'Ottocento e dai primi ritratti dal vivo "rubati" per accontentare i tanti benefattori e figli spirituali che desideravano conservare il volto del santo, Rocca ha saputo interpretare con grande impatto e sensibilità i tratti che hanno contraddistinto e reso famoso nel mondo il santo educatore piemontese. Nel nostro dipinto è ritratto un uomo maturo ma non anziano, seduto in poltrona; possiamo immaginare un don Bosco cinquantenne, nel pieno sviluppo delle sue opere a favore dei giovani poveri e abbandonati. Conserva le mani ruvide e forti del contadino, riferimento alle radici monferrine da cui mai ha voluto prendere le distanze. L'identità sacerdotale è forte: indossa l'abito talare nero con la mozzetta, sul capo la berretta o tricorno.

Il volto appare sereno e luminoso; è trasparente nello sguardo: è "naturalmente" santo. Ma al tempo stesso don Bosco non è certamente il tipo che posa per "la santità": piuttosto la santità non riesce a stargli dentro, s'irradia come una fiamma che brucia ancora oggi dopo duecento anni e scalda il cuore dei giovani del mondo intero. Tra le mani tiene una cartolina originale a lui contemporanea su cui è impressa l'immagine della chiesa parrocchiale di Nole così come il santo la vide durante le sue visite.

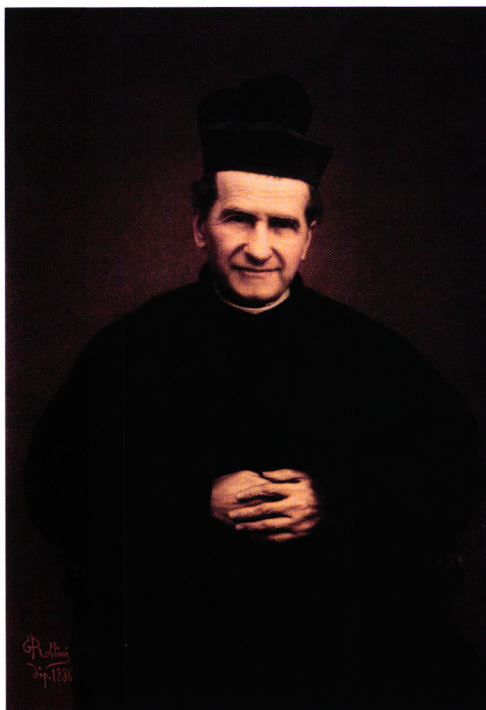
La tecnica utilizzata dal pittore è innovativa, perché l'immagine dipinta su tela viene poi trattata con resine bicomponenti



e al suo interno vengono incorporati ulteriori manufatti che divengono parte integrante del dipinto conferendogli un aspetto di tridimensionalità.

Rocca ha voluto cimentarsi in una non facile impresa: rendere l'immagine esteriore e ancor più quella interiore di un santo così tanto amato e globalizzato (sono 135 le nazioni in cui operano i salesiani), rappresentato secondo canoni estetici e morali fissati. Ponendosi in continuità sulla via tracciata in questi duecento anni da altri grandi pittori (Rollini, Benzoni, Gaidano, Enrie, Caffaro Rore solo per citare i principali), ha saputo dare il suo apporto di novità ponendo il don Bosco del passato in continuità temporale con il nostro tempo: e il risultato è quanto mai attuale, contemporaneo e vivo.

L'opera, realizzata per celebrare il Bicentenario della nascita del santo (1815-2015), è stata donata alla parrocchia di Nole dall'Associazione Purple Middle Way e si può ammirare nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire. Una copia del dipinto, applicata come vetrofania, è esposta sulla casa che fu del dott. Chiappè in via Torino (al civico 110) e di notte è retro-illuminata: l'effetto è molto suggestivo perché il santo pare affacciarsi alla finestra dell'abitazione.



*Ritratto di don Bosco, Giuseppe Rollini, 1888.*

## Indice

|                                                                    |    |
|--------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Presentazione</b> .....                                         | 3  |
| <b>Mathi</b> .....                                                 | 4  |
| Mathi salesiana: parentela di primo grado .                        | 6  |
| “Santa” impresa. ....                                              | 8  |
| Una cartiera all’Esposizione del 1884. ....                        | 12 |
| “Andova it travaji? Da don Bòsch”. ....                            | 14 |
| Il soggiorno a Mathi del 1885 .....                                | 18 |
| Le vocazioni adulte a Mathi. ....                                  | 22 |
| Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mathi ....                       | 24 |
| Il mathiese don Giulio Barberis,<br>primo maestro dei novizi ..... | 28 |
| <b>Poesia: Ricordando don Bosco.</b> .....                         | 30 |
| <b>Nole</b> .....                                                  | 32 |
| Don Bosco in viaggio: diligenza e treno ...                        | 34 |
| Il medico condotto Alessandro Chiappè ..                           | 37 |
| Il nolese padre Picco, allievo di don Bosco                        | 40 |
| Legame tra Nole e don Bosco .....                                  | 42 |
| Il ritratto di don Bosco<br>per il Bicentenario .....              | 45 |

### Per informazioni:

luoghisalesiani@donbosco-mathienole.it  
www.donbosco-mathienole.it

È possibile visitare i luoghi salesiani previo  
contatto e prenotazione

### Conclusione

**M**olti paesi del nostro Piemonte possono vantare un rapporto più o meno stretto con san Giovanni Bosco: uomo grande per ideali e guidato dal desiderio profondo di “salvare” tutti i giovani, seppe lasciare ovunque testimonianze del suo passaggio. Abbiamo ripercorso insieme i suoi passi in due piccoli paesi a pochi chilometri da Torino e siamo rimasti sorpresi nel vedere, oltre alle strutture e ai monumenti, che don Bosco è quanto mai vivo nei cuori di chi oggi come allora sa che uno solo era il suo desiderio: **vederci “felici nel tempo e nell’eternità”.**

## **Collana “I luoghi della fede”. Titoli disponibili:**

- 0 La Chiesa e il Convento di Sant'Ignazio da Laconi a Cagliari
- 1 Basilica di San Giulio, Abbazia Mater Ecclesiae - Orta (No)
- 2 Chiesa del Santissimo Salvatore - Bergamo
- 3 La Vergine Maria Madre del Verbo - Kibeho, Ruanda
- 4 Il Santuario del Getsemani di Paestum (Sa)
- 5 Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino
- 6 Santuario del Santissimo Crocifisso - Boca (No)
- 7 Santuario della Beata Vergine dei Miracoli - Saronno (Va)
- 8 Santuario Madonna dei Campi - Stezzano (Bg)
- 9 Santuario Madonna del Prodigio - Como
- 10 Santuario Madonna della Bozzola - Garlasco (Pv)
- 11 Santuario Nostra Signora delle Lacrime - Ponte Nossa (Bg)
- 12 Santuario San Gabriele dell'Addolorata - Isola del Gran Sasso d'Italia (Te)
- 13 Santuario Sant'Anna di Montrigone - Borgosesia (Vc)
- 14 Santuario Santa Maria delle Grazie al Trionfale - Roma
- 15 Santuario Santa Maria in Monterone - Roma
- 16 Santuario Santo Spirito in Sassia - Roma
- 17 La Sindone
- 18 La Cattedrale di Assisi (Pg)
- 19 Guida alla parrocchia di Olmo al Brembo (Bg)
- 20 Santuario Santa Maria dei Ghirli - Campione d'Italia (Co)
- 21 Santuario Sant'Antonio - La Spezia
- 22 Madonna di San Martino - Vigano San Martino (Bg)
- 23 Basilica Cateriniana di San Domenico e Santuario-Casa di Santa Caterina - Siena
- 24 San Gioacchino in Prati - Roma
- 25 Il Battistero di Bergamo
- 26 Santuario Santa Maria di Piazza - Busto Arsizio (Va)
- 27 Chiesa dei Santi Gervasio e Protaso - Novate Milanese (Mi)
- 28 Santuario Basilica della Madre del Buon Consiglio in Genazzano (Roma)
- 29 Basilica Santuario Madonna delle Lacrime - Siracusa
- 30 Il Duomo di Casale Monferrato (Al)
- 31 Chiesa di Sant'Antonio - Santuario antoniano dei Protomartiri francescani - Terni
- 32 Santuario Divin Crocifisso - Castel Lagopesole (Pz)
- 33 San Sebastiano e la Basilica di Acireale (Ct)
- 34 Santuario Basilica della Natività di Maria Regina Montis Regalis - Vicoforte (Cn)
- 35 Abbazia di San Donato - Sesto Calende (Va)
- 36 Pienza, il Cielo in Cattedrale
- 37 Santuario della Beata Vergine del Monte Altino - Vall'Alta di Albino (Bg)
- 38 L'Eremo di Sant'Alberto di Butrio - Ponte Nizza (Pv)
- 39 Il Santuario della Madonna di Casaletto in Valle Lomellina (Pv)
- 40 La Certosa di Pavia
- 41 La Chiesa di San Gaudenzio in Romentino (No)
- 42 Chiesa prepositurale San Martino Vescovo Sarnico (Bergamo)
- 43 Colle Don Bosco e la Basilica di San Giovanni Bosco
- 44 Chiesa e Convento di Santa Maria Nascente in Sabbioncello
- 45 Chiesa di San Sigismondo e Monastero San Giuseppe in Cremona
- 46 Chiesa San Giovanni al Monte Quarona (Valsesia)
- 47 A Mathi e Nole sui passi di Don Bosco





«Io penso che in tutto il mondo, all'infuori di Valdocco e Castelnuovo, non ci sia paese che abbia una parentela così stretta con i Salesiani come la nostra» affermava il parroco di Mathi don Secondo Burzio. Ripercorriamo i passi di don Bosco nei paesi di Mathi e Nole, posti sul crocevia tra Canavese e Valli di Lanzo, dove il santo era di casa.

Mathi e Nole distano da Torino circa 25 chilometri: Dalla tangenziale di Torino seguire per l'Aeroporto "S. Pertini" di Caselle, procedere sulla Strada Provinciale 2 in direzione Valli di Lanzo. Superato l'abitato di Ciriè si trova prima Nole e successivamente Mathi.

€ 5,00

ISBN 978-88-01-05851-2



9 788801 058512